CALCOLO MATEMATICO

DELLE RICOMPENSE

PROPORZIONATE AL MERITO DE' SERVIGI

CONCORRENDO FUNZIONARI PUBBLICI

ATTIVI E SEDENTANEI

IDEE

dell' Avvocato Giacinto Galanti

Presso la Consulta di Stato

NAPOLI

TIPOGRAFIA SANGIACOMO

1841

TEMA.

Niuna passione debbe essere più fervente ne'petti umani quanto l'onore, alimento alle più chiare virtuose azioni nella vita civile.

All'onore va congiunta necessariamente la fama : non curando questa, al dir di Tacito, si spregiano anche le virtù.

Di onore in periglio, di riputazione in soqquadro contende D'Alesandro Domenico contro Ferrara Vincenzo. Questi inferiore nella scala de'meriti ardisce di agognare il grado che compete a quello, pretendendo colle forze esili del torto vincere le forze ineluttabili della ragione, che siede regina alla distribuzione delle ricompense proporzionate al merito de' servigi.

Quante idee non si risvegliano in parlando di gradi nella gerarchìa fra gl'impiegati di un ramo governativo dello Stato?

Merito per lo sapere nelle materie correlative.

fra gli attivi Ferrara, si rivolse a pretendere quel posto, sostenendo che il passaggio al seguito non fece perdere a lui l' antichità.

L' Amministrazione generale del Registro e Bollo ritenne aver perduto l'antichità Ferrara in pena del passaggio al seguito, e D'Alesandro fermo rimasto alla testa della classe aver dritto a conseguire il grado ascendentale di ducati 300.

Reclamò Ferrara, non per pena dicendo essere passato al seguito, ma per restrizione: perlocchè un avvenimento di fatalità, a lui non imputabile, aveagli conservato il merito dell'anzianità de' servigi.

Rimesso il tema alla Commissione de' Presidenti della G. Corte de' Conti, questa ritenne fermo il principio che il passaggio al seguito per colpa fa perdere l' antichità nella classe: errò poi nelle conseguenze, per avere prestato fede a' detti del Ferrara di essere uscito dagli attivi per restrizione; quindi cadde nell' assurdo di dare a costui la preferenza; invertendo così l' ordine, trasmutò l' ultimo in primo.

Lo errore della Commissione merita censura, perchè era un fatto impossibile l' asserto invio al seguito per restrizione, quando collo stesso decreto si collocavano nella classe tanti impiegati subalterni, e fino estranei all'Amministrazione generale.

Un parere, che distruggeva la verità morale, o per dir meglio, matematica, non poteva gradire al Ministro, che in materia di dritti gerarchici tra i diversi impiegati si attiene fermamente a' regolamenti e decreti, norme solide per regolare le azioni umane: egli ha voluto che la Consulta di Stato riesaminasse la quistione, all'occhio di ogni mente quadra però non quistione, sia che il funzionario passi al seguito per castigo, sia per restrizione.

Ora che debbe la Suprema Potestà con i principî di giustizia distributrice compensare i servigi, ponderando il merito positivo, quale ipomoclio fra la potenza e la resistenza nella lotta morale, convien dire qualche cosa per amor del vero, ossia della intima persuasione di aver conformato le idee della nostra mente colla propria coscienza.

APOFTEGMI

§. I.

RICOMPENSA IN RAGION DEL MERITO. MERITO IN RAGION DE' SERVIGI.

In economia tutto è calcolo. La scienza del calcolo nel mondo fisico fece scovrire a Newton i cieli, finallora impenetrabili alla intelligenza de' mortali: questa scienza medesima nel mondo morale ha fornito la gran leva per spingere i popoli odierni verso il punto luminoso della civiltà.

Quanto vantaggio non à risentito la società civile in Europa dopo che il calcolo è servito sempre di regola nella compilazione delle leggi civili e penali, politiche ed amministrative?

Costituendo lo Stato un complesso di governanti e di governati, chi dettando norme, chi retribuendo colle tasse, chi prestando servigi, si ottiene un armonico movimento diretto alla quiete, alla felicità, alla ubbidienza ne' rapporti individuali e generali. In somma si equilibrano in modo le cose tutte da far sentire agli uomini il vantaggio pe'tanti sacrifizï fatti con la loro unione in società ordinata.

Nel sistema governativo senza il principio di *centralizzazione* non avrebbe potuto ottenersi lo scopo di riunire tante teste pensanti; sottoporle

ad una stessa regola ; far dipendere tante volontà da una sola ; far sentire la influenza del potere di chi regge sulla massa intera. Per riuscire al perfezionamento della macchina governativa con dati tendenti alla stabilità, senza di che l'armonia dell' organismo politico sarebbe un' ombra fugace, bisognava dal complesso de' diversi agenti del potere formare tante classi, che dipendendo l'una dall' altra, in contatto fra loro, tutte come anelli di una gran catena fossero ligate al potere sovrano.

In sostanza si è creata una immensa piramide delle differenti gerarchie de' funzionari del governo. La Sovranità collocata in cima può per mezzo della meravigliosa ordinata sfera de' suoi agenti reggere la grande famiglia dello Stato.

Nella piramide, a misura che si ascende, le linee si accorciano, ma i componenti di essa aumentano in autorità, in onore, in fortuna, perchè si avvicinano sempre più al centro del potere, ne godono i raggi vibrati con forza maggiore, partecipano ad un maggior numero di attributi del comando.

Questo ingegnoso organismo nel mentre fa conseguire lo scopo di regolare con ordine, celerità, energia, rende devoti gli agenti del potere, perchè guardando essi sempre alla cima della piramide, e tendendo per inclinazione naturale ad ascendere affine di migliorar fortuna, debbono serbare per mo-

dulo della loro vita il ben servire, che costituisce merito per salire.

Se gli ascensi nella gran piramide non si concedessero al merito, cosa potrebbe sperare da' suoi dipendenti il Potere supremo? Se questo merito non sorgesse da' servizi ben prestati, quale disordine nella grande famiglia dello Stato? I sacrifici fatti da' componenti di essa, soggettandosi allo impero, sarebbero maggiori degli utili che riscuoterebbero in cambio.

Sia la virtù, sia l' onore, sia l' amore del potere, la molla incitatrice delle preclare azioni nelle diverse forme delle monarchie, certo è che dal retto servire debbe nascere il merito, da questo la ricompensa. Diversamente sarebbero i soggetti straziati per cattive norme de' reggitori; e la piramide, la quale non può diversamente fornirsi che di elementi perfetti, combaciati con i principï del dritto e colle norme della giustizia, si vedrebbe complicata di elementi difformi, screpolanti, facili al disordinamento.

Nella piramide gl' impiegati trovano sempre due punti cardinali, uno nella stessa linea ossia classe, un altro nella linea o classe superiore; quella costituendo numero d'ordine, questa formando grado ed ascenso. Bisogna ben guardarsi di non perdere il numero di ordine nella linea, altrimenti si rende più lento e difficile l'ascenso al grado nella linea soprastante.

Or Ferrara impiegato nell'Amministrazione generale del Registro e Bollo formava parte della piramide, avea meritato pe'lunghi servigi il primo numero nella sua linea. In pena della oscitanza, del non retto servire fu mandato al seguito, quindi uscì dalla piramide. D'Alesandro invece occupò il di lui posto; e tutti i nuovi impiegati, per ascenso entrati in quella classe, occuparono il resto della linea.

Costoro adunque precedono Ferrara nella scala de' servigi, ed ànno il merito della preferenza, perchè componenti l'ordine gerarchico di quegli impiegati in attività prescelti ad agitare la ruota governativa. Quelli al seguito essendo meri spettatori non possono sicuramente aspirare a ricompensa, perchè non vantano il merito del servizio attivo, ossia il merito di mantenere in attrito l'organismo dello Stato.

Chi dice tanto valere l'attività quanto il seguito; il merito essere lo stesso per chi serve e per chi non serve; la ricompensa distribuirsi a chi muove ed attiva la macchina complicata e difficile del reggimento governativo ugualmente che al rappresentante la scena di semplice osservatore, va incontro ad un assurdo mostruoso, ad una eresia logica.

La ricompensa essendo in ragion del merito, questo essendo in ragion de' servigi prestati, ne proviene che Ferrara uscito dalla linea, per aver

fatto acquistare a D'Alesandro il suo numero di ordine, rientrando dopo otto anni trova occupata la sua sede, e quelle seguenti dagli altri impiegati attivi; perciò non può aspirare che all'ultimo numero. E come il merito de' servigi va per ordine, egli avrà minor merito di tutti gl' impiegati attivi della classe, niun dritto per conseguenza a sormontare quelli nella distribuzione de' premï e delle ricompense.

Ciò premesso, ogni mente sana deciderà Ferrara esser vinto irremisibilmente da D' Alesandro, il quale non uscì mai dalla sua classe, meritò sempre la ricompensa dovuta a' servigi senza interruzione prestati.

§. II.

MERITO DI ANTICHITA' DI SERVIZIO NON INTERROTTO PREVALERE.

Gli agenti del potere Sovrano pel solo merito de' servigi hanno dritto alla ricompensa.

Un contratto presunto tacito si comprende nella concessione delle cariche tra il governante ed i funzionari prescelti, costoro nel prestare la loro opera servendo, quegli retribuendo con impartire onori e mercede.

Nella scala de' meriti e delle ricompense si ha riguardo o alla massa, o alla qualità ed

intensità de' servigi. La prima concerne la regola di antichità per servigi ordinarï: la seconda per eccezione contempla la importanza de'vantaggi per servigi speciali renduti.

Il funzionario più antico ripone nella massa degli utili maggior quantità di servigi, il più giovine naturalmente ne presenta minor quantità. Nè può supporsi mai che taluno avendo servito per anni dieci abbia contribuito a prestare la sua opera in minor dovizia di quegli che ha servito per cinque.

Perciò l'anteriorità, la preferenza negli ascensi dovuta all' esercente più antico è un affare meramente di calcolo poggiato a regola infallibile, cioè per avere quegli contribuito nel coacervo del risultamento più degli altri al moto del reggimento governativo.

Può un impiegato meno antico essere preferito; non mai però a riguardo della quantità de' servigi, ma per la importanza de' medesimi; entrando allora il calcolo morale, ossia di avere con sforzi straordinarï dello ingegno, della espertezza nel lavoro, superando immensi ostacoli, rimpiazzato quel tanto che mancava pel numero de' servigi e pel tempo del servire.

In questo caso il pubblicista contempla gli effetti, pondera l'utile conseguito con sforzi straordinarï degli uni in comparazione dell'utile nascente dalle fatiche ordinarie degli altri. E rinve-

nendo avere prodotto maggior vantaggio alla comunanza sociale chi servì per breve tempo con prodigioso risultamento, anzicchè quegli che servì per lungo tempo con minore profitto, darà la preferenza al merito del valore, non al merito dell' antichità.

In ogni modo per regola si guarda la massa del prodotto in ragion del tempo impiegato a servire: per eccezione si contempla lo effetto straordinario nascente da uno sforzo prodigioso dello ingegno, pari a' prodotti delle arti.

In fatti chiunque lavora in un opificio ottiene la mercede in ragion del tempo impiegato e speso pel travaglio, che suole produrre quasi sempre lo stesso risultamento, essendo insensibile qualunque differenza e poco valutabile. Chi invece mette in opera una macchina, per effetto del complicato organismo facendo conseguire moltiplice coll' immenso prodotto, avrà una ricompensa maggiore in ragion diretta dell' utile nascente dal maraviglioso artifizio, che vince gli ostacoli della natura riguardo al moto e riguardo al tempo.

Nel caso nostro parliamo di regola, ossia di antichità di servizio, ed ognuno intende che lo impiegato debbe essere in attività, non già stare al seguito; poichè trovandosi nella classe attiva, quando occorre la valutazione de' servigi pone in massa l' opera prestata in ragione del tempo im-

piegato, cioè dell'antichità. Ma colla stazione al seguito, non prestando servigi, decrescendo in merito, tanto di meno rappresenterà di utili nella massa per quanto ha mancato di travagliare. Diversamente si avrebbe merito senza servire, ricompensa senza merito.

Il servigio adunque per norma invariabile non debbe essere interrotto, giacchè il tempo della interruzione non costituisce merito, e non dà campo a ricompensa, per la semplicissima ragione del niuno utile nel periodo intermedio prodotto alla società.

Con fondamento dichiarammo ogni funzionario ed agente del governo guardarsi bene a non uscire dalla linea nella piramide, perchè nel ritornare va indubitatamente alla coda della classe, avendo egli diminuito nella scala de' servigi per quanto aumentarono quelli che senza interruzione tennero fermo il loro posto.

Niuno potrà mai negare che la preminenza sia decisiva per quello, che asseverantemente conservò l'antichità di servizio a fronte di quello che interruppe la carriera de'servigi stessi.

Chi corre lo stadio non debbe mai rallentare il suo corso; ma se d'altronde esce dalla linea e si arresta, sicuramente sarà vinto dall'altro che lo seguiva. Questi continuando con fervore la corsa, non deviando dalla traccia, perverrà pri-

ma alla meta per raccogliere il premio destinato al vincitore.

D'Alesandro adunque pel moto retrogrado di Ferrara lo ha superato nella nobile carriera dello studio e del travaglio, meritando egli di ascendere al grado nella classe superiore come premio all' antichità de' servigi effettivi.

§. III.

LA USCITA DALLA CORPORAZIONE MENARE SEMPRE ALLA PERDITA DELL'ANTICHITA' IN RAPPORTO ALL' ESERCENTE.

Ognuno già intende che parlar di ricompensa significa riportarsi al merito; riportarsi al merito importa aver di mira i servigï; avere in mira i servigï mena alla idea del tempo impiegato nel travaglio; la idea del tempo speso al travaglio costituisce l'antichità, tanto contrastata.

Adunque debbe nel calcolo morale concorrere merito di antichità di servigï per aspirare alla ricompensa, congiunto al merito di antichità di nomina. Lo impiegato non può segregare il servizio dall'antichità, per cagion dell' utile che debbe necessariamente derivare alla comunanza sociale; parlando però di merito per regola. Il solo tempo decorso dalla concessione del grado nulla gli vale, quando non prestò la sua opera al

moto organico governativo, condizione senza la quale non avrebbe conseguito la carica dal Sommo Imperante.

Infatti il governante nel concedere un posto, sottintese la condizione di esigere la prestazione de' servigï, a qual fine promise allo eletto mercede ed onori. Ma se questi manca, l'altro a niente è tenuto: altrimenti vi sarebbe disquilibrio di dritti e di doveri, mentre debbono essere reciproci e bilaterali i rapporti di convenienza sociale.

Quali saranno adunque le conseguenze innegabili derivanti dalla concessione della carica? Che lo impiegato debba prestare la sua opera onde poter la mole governativa degli affari dello Stato essere in continuato attrito.

Ma tale opera si presta dagl' impiegati attivi, non da' sedentanei. Costoro niente contribuendo alla vita, allo impulso morale del governo, non vanteranno certamente alcun merito.

Potrebbero opporsi, secondo alcuni, degli scogli pericolosi, pari a quelli di Circe che fransero la nave del povero Ulisse. Eccoli.

1.° Il seguito non far perdere il grado, perdita che si soffre nel caso di destituzione.

2.° Il soldo godersi, il dritto a pensione rimanere illeso colla stazione al seguito.

3.° Stare al seguito non importare libertà as-

soluta nel funzionario, invece obbligo di prestarsi ad ogni richiesta di servigi.

4.° Concessa una volta la carica, non perchè mire di economia o di riforma organica fecero poi restringere il numero degl' impiegati, quello rinviato al seguito demeritare lo ascenso.

5.° Essere indifferente trovarsi in servizio nella linea, o in riposo fuori la linea, quando si godono grado, onori e soldo, nel che consiste la carica.

Perlochè vorrebbero conchiudere non mai perdere l' antichità uscendo un individuo dalla classe attiva.

Non scogli pericolosi son questi, ma ombre fugaci, quindi niun rischio di far naufragio, tanto è tranquilla l'onda all'aura benefica della verità matematica del nostro calcolo intellettuale nella scala de' meriti e delle ricompense.

In prima. Non è quistione di perdita di grado, ma di perdita di numero di ordine nel grado.

Ferrara avea il grado uguale a D'Alesandro, erano uffiziali amendue di terza classe. Quegli però lo precedeva di numero come più antico.

Ma uscito dalla classe Ferrara, chi divenne primo? Certamente D'Alessandro, che lo seguiva, per regola aritmetica. Dovendosi ora ascendere al grado superiore, chi sarà preferito? Quello che si trova primo nella classe attiva, o quello che ne era uscito, e per tale sinistro

non godè più il merito de' servigi? Risponda lo stesso Ferrara.

E per motivo che non perdè il grado coll'ammortizzamento al seguito, nel ritornare all'attività rientra nella linea da cui uscì, anzicchè discendere nelle linee inferiori. Ma per salto senza le solide basi del servire non sormonterà mai gli attivi, non guadagnerà mai, a scherno del merito de'servigi altrui, la linea ascendentale.

Il servire dà dritto ad ascensi: lo stare al seguito dà dritto a conservare il grado. Quindi Ferrara ritorna alla sua classe, D' Alessandro consegue salendo il grado gerarchico nella linea superiore.

In secondo luogo. Niuno ha mai sognato di togliere il grado a Ferrara, mentre lo conservò egli per grazia, ed a tal riguardo non si vide neanche diminuire soldo ed onori. Ma potrà sormontare nella gara quello che per giustizia debbe ascendere, avendo tenuto fermo il suo posto? La grazia poggia sul favore, sulla clemenza; la giustizia ha il fondamento sul dritto. Dovrebbe ricorrere Ferrara al mezzo del capriccio, dell'arbitrio, quando vien ripulsato dalla potenza invincibile della giustizia, onde far prevalere il torto al dritto, il favore alla imparzialità.

Perchè lo impiegato al seguito non perde il grado, la legge gli fa ritenere soldo ed onori e gli conserva illeso il dritto a pensione: pel mo-

tivo istesso, rientrando nell'attività, va ad occupare l'ultimo numero della linea, nella quale figurò sempre, ed ove non fu mai ecclissato il suo nome non ostante la uscita.

In altro caso entrando, come fu detto, all'attività, andrebbe alla coda di tutti gl' impiegati, alla più bassa linea, all' infimo grado, alla base terranea cioè della piramide.

Un principio inverso menerebbe all'assurdo, da non potersi mai accogliere, che il servire equivale al non servire; che l'attività non differisce dallo ammortamento; che la ricompensa è uguale per chi merita e per chi non merita. Addio calcolo con tale sistema!

In terzo luogo. Che importa stare lo impiegato nel seguito sempre *ad libitum* de' suoi superiori? Nel fatto presta egli regolare servigio? Dedica in realtà tutta la sua vita, tutta la sua persona in vantaggio dello Stato? Vi è differenza dal servire, al potere, al dover servire? Quella appunto che passa e dista dal fare al non fare, dalla teoria alla pratica.

In conchiusione chi muove, chi regola, chi disimpegna la mole delle cure governative, è lo impiegato attivo, quindi il merito sarà tutto suo per vantare il servizio più antico, tenendo sommesso a lui per causa dello ammortamento il funzionario che non serve. Questi quando si ricongiunge agli attivi, comincia a servi-

re, comincia a produrre utile alla massa: ma soffrir dee giustamente la dispiacenza che il funzionario meno antico quando egli passò al seguito, si trovi ad esso anteriore quando dal seguito egli ritorna all' attività, per avere lo attivo aumentato col travaglio non interrotto la massa degli utili.

In quarto luogo. Se reggesse il fatto della restrizione degl'impiegati nel ramo dell' Amministrazione generale del Registro e Bollo, pure sarebbe vano il rifugio cui ricorre Ferrara.

Il governante restringendo la pianta organica colla diminuzione o accorciamento delle linee nella piramide, presceglie i più gagliardi, i più meritevoli, i più virtuosi; come l'artefice nel riformare un edificio, una suppellettile, ritiene i pezzi più solidi, si sbarazza de' meno solidi.

La scelta costituisce già un dato per stabilire il merito, per fare acquistare il dritto alla ricompensa. E per questo solo fatto il reggitore non pospose forse i funzionarï rinviati al seguito? Fosse stato più valente, più saggio, più esperto Ferrara, perchè allora sarebbe stato conservato fra gli attivi.

Dippiù, se al seguito fosse andato il meno antico, ossia l' ultimo della linea, potrebbe forsi, e sempre con calcolo erroneo, militare un principio di benigna intelligenza. Ma quando passò il più antico a' sedentanei, fu umiliato, de-

presso, e quindi allontanato dalla scala per salire a' diversi puntelli della piramide.

La sola circostanza adunque del passaggio al seguito costituisce demerito, perchè escludendo il funzionario dal servire, lo priva della felice posizione di aumentare la massa degli utili : in sostanza gli diminuisce il dritto alla ricompensa.

Qualunque sia lo accidente per lo quale avvenne la restrizione, certo è che respinto dalla linea non prestò più la sua opera; e ritornandovi, come potrà sormontare quelli che già formarono una gran massa di servigi, potentissimi mezzi per salire alla superiore linea? In ogni modo chi vien rimosso, si rattrova sempre in condizione inferiore a quello rimasto fermo al suo posto.

Per lo avverso fato della restrizione, ripetiamo mille volte, a solo riguardo della conservazione del grado concesso, quantunque vada il funzionario a godere ozio umiliante al seguito, non perde il grado e gli onori. Ma non fruirà puranco il vantaggio di sormontare quelli che dedicarono la loro vita al travaglio in pro dello Stato. Sempre gli attivi vinceranno gl'impiegati al seguito per la regola del merito in ragion del tempo speso al travaglio; non formando certamente merito eccezionale di servigi straordinarî o di ostacoli insormontabili superati l'ammortizzamen-

to al seguito, il riposo dalle cure, la rappresentanza di semplice spettatore.

In ultimo. Che importa il godimento del soldo, degli onori, del dritto a pensione per sostenere la conservazione fino del numero di ordine nella linea, ossia l' antichità a pro del funzionario giacente al seguito?

Ricordiamo il principio. L' antichità concerne non il solo fatto della nomina, ma anche la massa de' servigi renduti. Il funzionario pubblico passato al seguito, perchè non depennato dalla corporazione, ritiene il grado. L' antichità poi è un fatto materiale poggiato su l'utile prodotto in ragione del tempo impiegato al travaglio, e che si perde irremisibilmente per l' uscita dalla classe attiva.

Le linee della piramide, oltre i due punti cardinali di prospettiva indicati di sopra, offrono due altri punti essenziali, uno di uscita, un altro di entrata. Colui che esce fa occupare il suo posto dall'altro che seguiva. Quegli che entra va ad occupare il posto dall' ultimo goduto.

Uscito Ferrara per qualunque verso, non prestò più alcun servigio. Ed a qual titolo andrà a sedere nel primo rango? Pel merito forse del non servire? Allora gl' impiegati si sforzeranno tutti per andare al seguito, perchè avranno il vantaggio di ascendere nulla facendo. Essi mentre relativamente allo stato sedentaneo ossia di ozio

variano dagli attivi e da' laboriosi, vorrebbero poi essere trattati ugualmente negli ascensi per ricompensa al merito. Ritrovato veramente fantastico!

Quale abberrazione! quale idea parasita! quale erronea massima di premiare! quale viziosa norma di calcolare non sarebbe quella di far salire ad ugual passo nella scala delle ricompense, nelle diverse linee della piramide i dormienti ed i diligenti, quei che sacrificarono i loro giorni in vantaggio dello Stato e quei che fruendo dell' ozio beato non vi ebbero alcuna parte! Sarebbe lo stesso di non concitare alla strenuità, allo zelo, all' attività; ma spingere gli uomini all' ozio, alla indolenza, alla infingardaggine.

§. IV.

NON MAI PREMIO DALLA COLPA. LA INVERSA UN PARADOSSO.

A niuno lice peccare: e se il peccato consiste nel trapassare la linea de' doveri, ciò facendo, si rende l'uomo colpevole verso la società: alla colpa segue immantinenti la pena: questa mena seco la perdita de' dritti e de' godimenti.

Il funzionario pubblico trasgredendo i confini alla sua linea determinati è più imputabile di ogni altro individuo colpevole nella comunanza

sociale, perchè avendo egli la prerogativa di pretendere e d'imporre a'soggetti lo adempimento de' doveri debbe essere lo specchio, lo esemplare di virtuose azioni. Non una, ma molte colpe adunque commise il funzionario trasportandosi oltre i confini del dovere nello esercizio del suo impiego.

Egli si rese ingrato verso la potestà sovrana, che a lui conferì il beneficio della carica.

Egli non mostrò il dovuto rispetto ed ubbidienza a' superiori immediati.

Egli non cercò di concorrere al moto della macchina organica, invece fece dal canto suo quanto poteva per arrestarlo.

Egli franse i patti sottintesi nell'atto di concessione, ossia la integra prestazione de' servigi.

Egli trascurando i doveri, mentre era in maggior obbligo di osservarli, diede tristo esempio a' soggetti, che si credono perciò autorizzati al mancare.

Egli mise in pericolo la riputazione della sua classe verso del pubblico per la irregolare condotta.

Egli non fece alcun conto della propria fama perdendo la considerazione nella società.

Egli andò contro i principj dell' etica, per la quale l'uomo tende sempre a migliorar la propria condizione.

Egli recò un malanno alla grande famiglia del-

lo Stato, il di cui benessere dipende dallo efficace ed esatto disimpegno delle cure affidate.

Egli infine conseguì ingiustamente, togliendo agli altri, la mercede dovuta solamente a'virtuosi travagli.

Adunque in pena del suo mal fare lo impiegato respinto al seguito risentirà la perdita della ricompensa dovuta al ben fare; e non potendo più ascendere, soffrirà l'onta del discenso da' gradi della piramide per motivo del demerito conseguenza della colpa.

Nella categorìa de'meriti e delle ricompense notammo la immensa distanza fra gl'impiegati attivi e quelli sedentanei nel senso sempre del merito de'servigï, avendo però ritenuta la ipotesi che il transito del funzionario al seguito fosse avvenuto per semplice principio di restrizione nella classe.

Che diremo poi meditando il passaggio verificato per punizione? La distanza sarà incommensurabile, impossibile il ravvicinamento dello impiegato attivo con quello al seguito.

Il retto disimpegno degl'incarichi commessi debbe costituire il merito: il mal disimpegno debbe d'altronde menare al demerito; nel primo caso si ha dritto alla ricompensa, nel secondo al castigo. E lo ascenso dandosi per premio al merito derivante dallo integro servire, chi demeritò per colpa, per negligenza, per

incsattezza, con qual dritto oserà pretendere il premio?

Quando lo impiegato creduto reo di punizione, importante demerito, avesse dritto alla ricompensa, che sarebbe per lo impiegato degno di elogio e di premio? Dovrebbe per questo nella inversa scemare la ricompensa. Il motivo di tale applicazione è semplice: merito e demerito avendo significati diversi, essendo tra loro antipodi, per non potere cause divergenti menare a conseguenze uniformi, o il primo darà luogo a premio, il secondo a castigo; o viceversa quello menerà a castigo, questo a premio.

Non fia però maraviglia se abbiamo detto dal merito de' buoni servigï provenire pena, quando si ardisce eruttare la ereticale massima che dal demerito pel mal servire derivi premio. I buoni e i mali ufficï marciando alla inversa nel principio e nell' applicazione, nè potendo menare ugualmente a ricompensa ed a castigo, quando lo impiegato sofferente pena ottenesse premio, certo dovrebbe per necessità quello godente il favore soffrir castigo.

Perciò noi ad allontanare assurdi di assurdi, che farebbero screpolare la piramide, staremo fermi al principio, che ognuno intende, cioè di non potersi mai dalla colpa conseguire premio. La medesima costituendo demerito toglie irremisibilmente la ricompensa, lo ascenso cioè

a' gradi nell' ordine gerarchico riserbato a' soli virtuosi.

Infatti la pena non essendo che la privazione di qualche godimento, niuna privazione sopporterebbe lo impiegato per punizione respinto al seguito, se non perdesse l' antichità de' servigi. Non ostante la pena egli conserva il grado, conserva gli onori, conserva illeso il dritto alla pensione: se conservasse pure il numero di ordine nella linea, qual castigo soffrirebbe mai col passaggio al seguito? Non solo non risentirebbe privazione, invece otterrebbe guadagno, ossia merito senza servire, ricompensa senza merito: il risultamento sarebbe uguale pel retto e pel non retto servire.

Allora la teoria del calcolo matematico fallirebbe: dippiù la logica e la grammatica anderebbero anch' esse a rovescio, confondendosi dritto e storto, pena e premio, ozio e travaglio, merito e demerito.

Chi sarebbe tanto stolto da sforzarsi a ben servire, a muovere con indefesso travaglio la macchina governativa, quando andasse a livello dell'oscitante nella distribuzione de' premî? Lo impuntuale, che soffrì la pena di sedere fra gli oziosi spettatori, rappresenterà ugual dritto nella scala de' servigi in concorso con chi *sudavit et alsit*, con chi sacrificò i suoi giorni nel disimpegno delle pubbliche cure? Le pene, definite ma-

li necessari per sventura dell' umanità, affin d'impedire mali maggiori, sarebbero riguardate come grazie e favori, perchè in luogo di privare del godimento de' dritti, ne aumenterebbero il possesso.

Con tal sistema la pena anzichè diminuire, ingigantirebbe le colpe, facendo essa ottenere il premio in ragione inversa del merito, poichè lo impiegato punito colla espulsione dagli attivi prende posto in una classe privilegiata di pretendere con successo senza far niente.

Noi distinguemmo, come fondamento del calcolo per ascendere, meriti di servigi per la quantità e meriti di servigi per la intensità; i primi relativi all' utile prodotto alla massa in ragion del tempo impiegato; i secondi risguardanti la importanza de' vantaggi straordinarï resi con acceleramento di tempo e con rimozione di gravi ostacoli; quelli di regola, questi di eccezione.

Ora dovremmo notare una terza specie di meriti privilegiati, ossiano meriti di non far niente, meriti di ozio, meriti di non riportare nella massa alcun utile, meriti d'imputabilità, meriti per danno arrecato alla società, meriti di mercede usurpata senza fatiga: ciò importando stare al seguito, non prestare alcun servigio alla comunanza sociale, e vantar dritto ad ascensi.

È singolare che mentre ognuno dice niente

ottenersi dal niente, poi si vorrebbe carpire premio e ricompensa nulla facendo, nulla contribuendo ad agitare la gran ruota, e quel ch'è peggio trovandosi il funzionario espulso per castigo dal numero di quelli che disimpegnano le faccende dello Stato.

L'ozio beato, che invocano i poeti, si godrebbe dallo impiegato al seguito, perchè non interessandosi per le cose pubbliche, fruirebbe d'altronde de' vantaggi arrecati alla massa dagl'impiegati attivi, raccoglierebbe il premio destinato alle fatiche di quelli. Se la meta non si raggiunge senza moto, senza studio, senza travaglio, come vi perverrà lo impiegato al seguito, che abbandonò il travaglio e si tenne ingolfato in ozio vergognoso e degradante?

Dovrebbe ascendere con volo aereo, pari a quello d' Icaro, o con l'aiuto di qualche potere magico: ma la precipitosa caduta di quell' audace ognuno la rammenta, ed i secoli delle fate benigne sono da gran tempo spariti.

Niun dubbio adunque che il passaggio per pena al seguito debbe far perdere il numero di ordine nella linea, ossia l' antichità. Questa non perdendo, quale privazione avrebbe il funzionario sedentaneo? Intese il Governante col castigo spogliarlo di qualche dritto: non conseguendo il fine, cadrebbe nello assurdo della contraddizione.

I due punti essenziali negli estremi della linea già notati presentano due porte, una per uscire, l'altra per entrare. Si ascende sempre entrando: colla uscita poi o si ascende, o si discende. Stando il merito de'servigi, il funzionario uscirà per salire all'altra linea. Demeritando, uscirà per discendere o coll'ammortamento al seguito, o colla destituzione.

Riabilitato nel primo caso, rientra; ma non dal punto dove uscì, perchè rinviene occupati tutti i posti dagli attivi; invece penetra per lo punto della prima sua entrata andando a sedere alla coda della classe. Lo impiegato poi che soffrì la destituzione andrà in quella linea, che vorrà concedergli per grazia il Sommo Imperante, ogni dritto essendo in lui cessato con la espulsione dalla piramide.

Qui non si parla della uscita dalla corporazione per giubilazione, questa costituendo positiva ricompensa di soldi e di onori col riposo dagli affanni e dalle cure pel gran numero di anni spesi in servire: nè si parla della uscita per traslocazione a nuovo destino, andando allora il funzionario a formare altro puntello nella piramide, presentando sempre servigi che aumentano la massa generale degli utili. Questi due casi non influiscono, nè riguardano il nostro punto di osservazione.

Ferrara adunque per pena della sua oscitanza passato al seguito, ritornando non può godere

l' antichità, che D'Alesandro strappogli pel merito delle integre fatiche.

Per la uscita certo non rimase vuota la sede di Ferrara, perchè il carico delle sue cure non potea paralizzarsi, dovea essere attivato: lo disimpegnò D'Alesandro; questi perciò sarà preferito allo ascenso, che sarebbe spettato a Ferrara, se non fosse traviato dal retto sentiero, se avesse saputo guardare il suo punto cardinale del numero di ordine nella linea.

Ma tentarsi da Ferrara il trionfo dell'ascenso dopo che stette a subire la pena della inerzia, sente di audacia, perchè diretto tale sforzo a vincere lo impossibile. Egli avendo perduto l'antichità di servizio, conseguenza della pena inflitta, non potrà mai sormontare lo impiegato meritevole, che tiene saldo il suo dritto avendo abbracciato con forza erculea la colonna del grado nella linea superiore.

§. V.

UNIFORMITA' DI PRINCIPÏ MENARE AD UNIFORMITA' DI CONSEGUENZE.

Per regola invariabile il diritto alla ricompensa è ligato al merito del servire, e questo merito si valuta inalterabilmente per l'utile prodotto.

Diversi sono i modi di ricompensare, accor-

dandosi distintivi, onorificenze, poteri, soldi, pensione, gratificazioni: ma sempre la ricompensa sarà in ragion del merito de' servigi utili.

Una sproporzionata misura, un erroneo calcolo nel valutare e numerare i servigi produce il disordinamento, perchè niuno sarebbe spinto a serbare rette norme, potendosi anche con poco o niun merito addentare la ricompensa. Come allora spronare alla virtù tutti gli agenti del potere? L'armonia potrebbe senza dubbio disarmonizzarsi, la vita organica governativa potrebbe essere infievolita cadendo in asfissìa.

Vi sarà mai alcun mezzo per fare abborrire il pericolo d' incorrere nella pena, se non si demeritasse assolutamente soffrendola?

Tutto debbe tendere ad un fine certo e determinato: un buono e saggio governo per ottenere lo esatto disimpegno de'servigi, debbe proporzionare la ricompensa al merito del ben servire; la pena al demerito del mal servire: ma non mai confonderle.

Se Ferrara, quantunque offuscato dalla passione del proprio interesse, non può disconvenire che la ricompensa spetta al meritevole pe' servigi renduti, come poi non converrà nell'applicazione, pretendendo l'ascenso, mentre lo ha demeritato per la mancanza di servigi?

Se Ferrara non può negare che la pena producè perdita di qualche dritto; conservandosi con la

destinazione al seguito onori, grado e titolo alla pensione, l'unica perdita debbe riflettere l'antichità per l'avvenuta paralisi de'servigi. E con qual titolo pretenderà egli lo ascenso? Per compenso forse della oscitanza, della infingardaggine?

Ferrara converrà certo nella conseguenza, e solo per grazia vorrebbe godere l'ascenso alla classe superiore. Ma la grazia per lui formerebbe la disgrazia di D'Alesandro. E quale principio di giustizia distributrice potrà mai tollerare il paralogismo che sia sacrificato il dritto acquistato, calpestato il merito de'servigi, strappata la ricompensa assicurata dal funzionario attivo, per darsi a chi divenne colpevole, a chi non prestò servigi, a chi per dovuta pena andò a marcire nell'ozio, non riputato idoneo a muovere la ruota del governo politico?

La grazia può impartirsi quando non derivi detrimento ad alcuno, come avviene condonandosi la vendetta pubblica per le imputabilità penali. Ma togliere un dritto a chi spetta per donarlo a chi non spetta col titolo di grazia, non costituirebbe tal fatto che una disgrazia, una calamità pubblica.

Fra i casi indicati evvi quello in cui la uscita dalla classe non fa perdere l'antichità, quando cioè lo impiegato ottenendo diverso destino, viene traslocato in altro ramo governativo dello Stato. E notammo quegli non escire dalla classe attiva

occupando altro punto nell'ordine gerarchico tra' funzionari. E poichè il merito de'servigi si ha per la stazione in qualunque punto della piramide, egli non ha certamente demeritato in rapporto al Potere sovrano, che riscuote sempre servigi da tutti i suoi dipendenti funzionarî, i quali cooperano all'ordine, alla conservazione, alla felicità della grande Famiglia.

Ferrara, respinto dalla classe attiva, uscì dalla piramide: questa non racchiude oziosi ma agenti motori della macchina organica. Egli non prestando più servigi potrà mai assimilarsi agli attivi? Quando si trovava nella classe avea due punti cardinali in prospettiva, numero d'ordine e grado di ascenso: servendo, godeva il primato nell'ordine: proseguendo a servire, sarebbe stato preferito per ascendere al grado.

Perduto il numero d'ordine col passaggio al seguito gli rimase un sol punto cardinale in prospetto, cioè riconquistare la linea perduta: ma l'antichità che godeva pel precedente lungo servire si trova diminuita per la mancanza posteriore de' servigi, ed invece aumentata quella di D'Alesandro, che acquistò merito pel servire nel tempo intermedio. Ferrara adunque per proprio fatto per propria colpa può soltanto aspirare a seguire D'Alesandro nella linea, non mai a sormontarlo con ascenso al grado nella linea superiore.

Il principio è semplice. Il cammino continuato

di D'Alesandro e quello paralizzato di Ferrara fanno sì che il primo raggiunge il grado superiore, guadagnando tempo col moto accelerato per quanto ne perdè col moto ritardato Ferrara: e ciò per legge fisica. Ferrara ora vorrebbe col moto ritardato al seguito superare riguardo al tempo gli effetti del moto accelerato di D'Alesandro in attività. Si renda egli superiore alle leggi cosmologiche dell' universo, e sarà esaudito.

Ritenuto inoltre il principio che dalla pena non si ottiene premio, che a titolo di premio e di ricompensa si concede l'ascenso, non può per conseguenza naturale Ferrara aggraziato dal castigo vincere D' Alesandro, che non soffrì alcuna pena, e che lo sorpassò nella nobile carriera degli onorati travagli.

Ferrara, durando la espiazione della pena, per mancato servizio, non vincerà l'antichità degli attivi, senza compararsi a meritevoli per straordinarî servigi, i quali per eccezione dicemmo preferirsi agli ascensi non ostante la mancanza di antichità; quasichè il funzionario degradato al seguito con la pena dell'ammortamento, con la inerzia continuata, con la mancanza de'servigi, avesse tanto vantaggiato gl'interessi pubblici da riputarsi degno di una ricompensa eccezionale.

O nostra mente cupida fallace!

Conviene qui dinotare che se anche Ferrara

ritornato dal luogo della pena rendesse servigi importanti alla patria, potrebbe conseguire una ricompensa, ma non mai quella di aspirare al grado in contesa, il quale spetta al meritevole di antichità di servigi nella classe, cioè a D'Alessandro.

La ragione, essendo unica ed universale in tutti gli umani viventi, non poteva far ammettere dalla Commessione de' Presidenti la mostruosità che il passaggio a'sedentanei per castigo facesse conseguire il premio dell'asceuso; quindi ritenne con prudenza la pena del transito al seguito far perdere l' antichità. In ciò i principî ritenuti dalla Commessione furono uniformi a quelli proclamati dall' Amministrazione generale del Registro e Bollo. Perciò se Ferrara non per restrizione, ma per colpa andò al seguito non avrebbe finora rinvenuto alcun avviso a suo favore, tutti convenendo nella massima di aversi dalla pena non altro che la privazione di un dritto, ed in conseguenza aver Ferrara perduto l'antichità di servigi, perchè respinto fra i dormienti per riprovevole condotta.

La Commissione nelle sue astrazioni in un sol punto si discostò dal nostro calcolo matematico, dal che provenne poi falsa applicazione per un error di fatto. Essa con difettoso ragionamento opinò il passaggio al seguito per restrizione non far perdere l'antichità. Ma se poneva mente agli

effetti diversi delle forze semplici e delle forze composte, non sarebbe incorsa in tanto errore.

Il funzionario passato al seguito per qualunque causa ascende la scala de' meriti nella ragione semplice del solo tempo dalla concessione della carica. Il funzionario attivo ascende in ragion composta de'servigi resi e del tempo della nomina. Chi giungerà primo a cogliere il premio nella linea superiore, quello marciando con forze semplici, o quello muovendo con forze composte? Ognuno risponderà *vis unita fortior*.

Quindi lo impiegato passato al seguito, sia per pena, sia per restrizione non potrà mai vincere quello che per le forze composte del tempo e de'servigi conseguì dritto al premio nella onorata carriera di sostenere le cure dello Stato.

§. VI.

LA DIFFORMITA' NELL' APPLICAZIONE PER ERROR DI FATTO, QUESTO SCOVERTO, RITORNARE ALLA UNIFORMITA'.

Inutilmente parlando di ricompensa e di premio si è voluto promuovere il tema del merito o del demerito riguardo al passaggio nella classe sedentanea per castigo o per restrizione, sul pretesto che nel primo caso un fatto accidentale per ordine supremo, che restringe le linee, non debbe togliere alcuna prerogativa acquistata dal funzio-

nario; invece che nel secondo per sua colpa respinto a' sedentanei è imputabile di non aver prestato servigio allo Stato. Le conseguenze sono però sempre le stesse nell'uno e nell'altro caso.

È una disgrazia per alcuno andare al seguito per restrizione; ma sarebbe stata maggiore sventura se non avesse ottenuto in sulle prime la concessione della carica. Se più tardi avesse conseguito lo impiego, avrebbe minor merito per la minore scala de' servigi. Così del pari restringendosi la linea, egli ritorna al tempo della concessione, la quale sarebbe stata molto ritardata, quando mai precedeva la restrizione alla nomina.

Or egli in grazia di trovarsi nominato precocemente, conserva il grado con gli onori, col soldo, col dritto alla pensione: ciò non gli basta, vorrebbe sormontare anche gli attivi che hanno avuto la preferenza di continuare a sedere nella linea prestando servigi : allora sarebbe franta fino la teoria del calcolo integrale e differenziale.

Gli attivi con riporto integrale aumentando ed addizionando sempre progressivamente le quantità de' servigi percorrono la linea ascendentale del merito. Quelli al seguito differenziando e diminuendo le quantità de'servigi percorrono la linea discendentale del merito. La ricompensa però spettando a chi aumenta salendo, non già a chi diminuisce scendendo, verrà accordata a D'Alesandro che si trova nella felice posizione di salire al na-

dir, non già a Ferrara, che stando all'ammortamento e proseguendo nella inerzia, si troverebbe disceso allo zenit della sfera gerarchica.

Ma giacchè la quistione del passaggio al seguito per castigo forma demerito a senso di tutti, convien discuterla in rapporto al nostro avversario Ferrara; avversario però soltanto nella gara del merito con D' Alesandro, pregevole amico in tutto il resto della vita sociale.

La verità morale obiettiva, consistendo nel modo di riportare i nostri giudizï alle cose esterne con una certa regola, può essere varia pel diverso modo di congetturare, quindi non è difficile cadere in errore. Ma nelle cose fisiche soggette alla ispezione oculare l'errore è intollerabile, meno che l' oggetto non fosse proteiforme.

Or negli atti esisteva un documento attestante essersi mandato al seguito Ferrara per castigo: ciò bastava per assicurare su la verità di un fatto, che menava nell' applicazione irremissibilmente alla perdita di antichità per Ferrara.

Intanto la Commissione de'Presidenti ritenne aver Ferrara abbandonata la classe attiva per restrizione, quindi, a suo modo d'intendere, facendo per lo solo fatto della punizione perdere l'antichità, pronunziò averla intatta conservata Ferrara, il quale, non ostante otto anni di ristagno al seguito, vincer dovea D'Alesandro nello ascenso al grado *in spretum* de'servigi non interrotti di costui.

Se in tale errore di fatto non incorreva, non ostante lo errore in dritto sul niun demerito del passaggio al seguito per restrizione, nelle conseguenze si sarebbe sempre uniformata al parere dell' Amministrazion generale, di darsi cioè la preferenza a D'Alesandro, perchè non mai soffrì punizione avendo sempre progredito nella scala de'servigi.

In mancanza di elementi positivi sul motivo del rinvio di Ferrara al seguito, perchè mai la Commissione non volle prestar fede al rapporto de' superiori immediati, i quali ritenevano il fatto del castigo?

Quale imprudenza accogliere il detto della parte interessata, sospetto, dubbio e fallace, anzichè l' autentica pruova emergente dalla dichiarazione del Capo dell' Amministrazione? L' autorità de' superiori per regola logica, per principio di dipendenza gerarchica, per modulo di sistema debbe prevalere.

Ma poi poggiava allo impossibile l' assunto di Ferrara; giacchè quello stesso decreto, ordinante il passaggio di lui al seguito, piazzava nella sua classe tre impiegati inferiori nientemeno che di due classi, e fino un impiegato estraneo alla corporazione.

Desterà meraviglia come abbia potuto accogliersi l' assertiva eruttata intorno alla restrizione per iscusare l'avvenimento del passaggio al seguito.

Si toglie Ferrara dall' attività nella sua classe

per restrizione mentre vengono collocati alla medesima classe per ascenso tre soprannumerarî godenti il soldo di ducati 120, i quali saltano fino la linea di ducati 180 per sormontare Ferrara?

Dippiù si manda al seguito Ferrara, mentre un impiegato della dipendenza, ossia della Direzione di Napoli, sfornito di ogni dritto per considerazioni particolari conseguì lo stesso grado di lui nella corporazione?

Viene esentato dal prestare servigi nel ramo del Registro e Bollo per restrizione Ferrara, primo nella classe, e non si toglie invece l'ultimo della classe medesima? Bisogna guardarsi, dice Cicerone, di non contendere contro la ragione universale.

Colla restrizione si accorciano le linee, e nel caso nostro fu la linea allungata. Colla restrizione si diminuisce il numero degli attivi, e nella specie fu aumentato.

La dialettica insegna dover la certezza prevalere alla probabilità; il possibile vincere lo impossibile; stare alle pruove autentiche, anzichè a quelle inviluppate nel laberinto delle dubbiezze.

E se l'autorità competente che avea punito Ferrara attesta il fatto del castigo: se per la dignità e splendore del Capo di amministrazione debbe il suo voto risguardante un subalterno primeggiare: se la circostanza dell'ascenso di altri impiegati

nella stessa classe di Ferrara rende impossibile l'assunto della uscita per restrizione, evidentemente risulta che Ferrara in pena venne ammortizzato al seguito.

Scoverto dunque lo errore, cade nel nulla l'applicazione fatta dalla Commessione de'Presidenti al principio di demeritare chi per pena passò al seguito. In sostanza credè quello non essere Ferrara colpito dal demerito, perchè non imputabile di alcuna colpa: e per questo motivo ricalcitrò contro lo avviso dell'Amministrazion generale, che avea ritenuti soggiacere Ferrara a' tristi effetti della pena, ossia diminuzione di dritti e di godimenti. Oggi niuno dubitando essere stato Ferrara reo di punizione, perchè passato al seguito per mancanze, egli, secondo la stessa idea della Commessione, à perduto il dritto allo ascenso in concorso con D'Alesandro e con gli altri attivi. In sostanza si rende uniforme l'applicazione de' principî delle due autorità deliberanti.

In ogni modo se l'applicazione de' principî in concreto non distrugge l'applicazione de' principî in astratto, Ferrara non vanterà più lo avviso favorevole della Commissione de'Presidenti, la quale opinò il merito dell'antichità de'servigi perdersi col passaggio dello impiegato al seguito in pena del non retto servire. E se giudicò non demeritare Ferrara, fu per motivo che suppose lo avvenimento del passaggio al seguito per restrizione. Ma sottintese la

condizione della verità dello esposto: questa mancata, abortisce il supposto premio che si farebbe stranamente nascere dalla pena.

Contro le forze riunite di due autorità sull'articolo demerito per lo passaggio alla condizione di sedentaneo *in poenam*, frustraneamente si querela con studiati sofismi Ferrara affin di annientare la verità logica fisica e matematica emergente dal principio inconcusso di prevalere il merito del servizio non interrotto e di non potere aspirare all'ascenso lo impiegato, che per pena della sua oscitanza interruppe il corso allo esercizio delle sue funzioni.

Quando poi a tal principio si aggiunge l'altro di avere sempre la preferenza lo impiegato attivo su quello al seguito, anche nel caso di uscita dalla classe per accorciamento della linea, diremo vani gli stiracchiati sforzi del funzionario al seguito, e respinti dal potere insuperabile di chi ha il merito dell'attività.

Costui accumulando con calcolo integrale la massa de'servigi; progredendo con moto accelerato nella linea; salendo con forze composte al grado, otterrà la palma riserbata al solo merito.

COROLLARIO

Definite le linee, i punti cardinali, i punti di uscita e di entrata nella piramide costrutta da' diversi funzionarî de'moltiplici rami del regime governativo, è facile distinguere il numero di ordine che ogni agente del potere vi rappresenta.

Ed avendo preso di mira D'Alesandro e Ferrara, in quale situazione saranno essi figurati da ogni mente sana?

Nel 1832 Ferrara avea il principale numero nella linea, ossia classe, perchè più antico nella scala de'servigi: gli succedeva in secondo D'Alesandro. Ma in pena uscito Ferrara dagli attivi per far parte degl' inerti, D'Alesandro occupò il di lui posto, e gli altri in attività si approssimarono ligati in corpo compatto, rimanendo vuoto l'ultimo numero.

Ferrara per grazia ritornato all' attività dovè occupare naturalmente quest'ultimo numero rimasto vuoto, trovandosi vinto dagli attivi nella massa de' servigi per quanto stette egli nella inerzia respinto.

Adunque perdè il punto cardinale, che conquistato e tenuto fermo da D' Alesandro, lo fa rinvenire più vicino alla porta di entrata nella linea o classe superiore. E questi senza dubbio coglierà il frutto dell' opera senza interruzione prestata: opera che gli conferisce la preminenza alla

ascenso per la maggior quantità de' servigi prestati alla patria.

In tal modo sarà renduto omaggio al merito, ed il rigoroso esempio, parto benefico della giustizia eterna, spronerà i funzionarï tutti al travaglio ed alla virtù , facendoli temere il castigo , aspirare invece al premio pel ben servire.

In somma stando fermi nella loro linea, senza perdere il numero di ordine , saliranno gl'impiegati attivi i gradi della piramide , devoti al Potere sovrano , che nella sublime vetta modera e regge il tutto , con equilibrata mano definendo il merito in ragione de' servigi , distribuendo le ricompense in ragion del merito.